

D. Il Casi-uo (Centre d'Action Sociale Italien - Université Ouvrière, Centro Italiano di Azione Sociale - Università dei Lavoratori), fondato nei primi anni '70 in risposta alle difficili condizioni in cui versavano sia gli immigrati italiani appena arrivati, sia quelli arrivati dopo la Seconda Guerra Mondiale (minatori) e i loro figli, rappresentanti la "seconda generazione", ha intrapreso un percorso di formazione dal basso e attivista. I suoi attivisti si dichiarano "militanti". Cosa si intende?

[Piccola precisazione: anche nella traduzione manteniamo il termine *Università Operaia*.]

Il Casi nasce per sostenere le famiglie italiane arrivate a Bruxelles, sia a seguito della chiusura delle miniere — di cui la tragedia di Marcinelle rappresenta un momento cardine — sia a seguito delle migrazioni provenienti direttamente dall'Italia, senza passare prima per la Vallonia o le Fiandre.

Un discorso a parte meriterebbe la prima ondata migratoria degli italiani in Belgio, legata al patto bilaterale Italia-Belgio sul carbone (1946), ma forse non è questo il contesto più adatto per approfondire la questione.

Tornando alla domanda: storicamente, il Casi nasce come un'associazione fondata da militanti che, dopo il lavoro, dedicavano tempo ed energie per proporre e partecipare ad attività rivolte alla comunità italiana, allora molto numerosa soprattutto nel quartiere di Cureghem.

Fin dalle origini — e ancora oggi — il principio guida è quello di rendere le persone autonome e consapevoli, da un punto di vista politico e sociale. All'epoca, gli operai e le loro famiglie affrontavano molte difficoltà, accomunate da una forte discriminazione: non parlavano la lingua, non conoscevano i propri diritti di lavoratori, e avevano scarso accesso a strumenti di tutela. Il Casi divenne così uno spazio in cui formarsi, costruire legami e portare avanti rivendicazioni sociali e politiche.

Nel 1992 il Casi viene riconosciuto come organismo di *Éducation Permanente* (vedi prossime domande), ottenendo così la possibilità di creare un primo posto di lavoro retribuito.

Intorno e all'interno del Casi sono sempre state presenti persone sensibili ai temi della migrazione, della discriminazione e delle rivendicazioni sociali e professionali. Questa sensibilità si è tradotta — e continua a tradursi — in azioni concrete: dall'organizzazione di attività di qualità e accessibili, alla partecipazione e creazione di eventi collettivi e reti associative, fino al supporto socio-giuridico individuale.

D.: Sul proprio sito web, CASI-UO afferma di utilizzare la pratica di sondaggi per identificare i bisogni delle popolazioni immigrate, specie nel suo quartiere principale, Anderlecht, di attività. Quali sono, quindi, i bisogni urgenti e latenti, tanto dei migranti extra EU/expat italiani appena arrivati, quanto delle nuove generazioni di italo-belgi (terza generazione) ?

Non è facile rispondere in sintesi a questa domanda. Le ricerche che il Casi porta avanti ormai da molti anni mettono di volta in volta in evidenza i bisogni della comunità italiana — o meglio, di quella parte della comunità che riusciamo effettivamente a intercettare. Forse un incontro diretto permetterebbe di affrontare meglio la questione.

Anche in questo caso, però, alcune precisazioni sono necessarie. Al Casi (e non solo, ma parlo per la realtà che conosco meglio) l'uso del termine *expat* suscita spesso dibattito. Nelle nostre ricerche non lo utilizziamo quasi mai per riferirci alla "nuova" ondata migratoria degli italiani in Belgio — "nuova" tra virgolette, perché si tratta di un flusso che ha ripreso in maniera significativa dal 2008, dunque ormai quasi vent'anni fa.

Per quanto riguarda le terze, e talvolta anche quarte, generazioni italo-belge, purtroppo non abbiamo contatti diretti: non rappresentano il pubblico principale a cui il Casi intende rivolgersi.

Stiamo invece portando avanti dei progetti con le *nuove seconde generazioni*, ossia i figli e le figlie delle persone arrivate dopo il 2008, quindi appartenenti alla seconda ondata migratoria italiana in Belgio.

Se hai tempo e curiosità — e una minima comprensione del francese — ti consiglio di leggere, anche solo in modo trasversale, l'inchiesta *Allez-simple?* (che puoi trovare cliccando [QUI](#)).

D. Il Casi-uo svolge attività tanto per i bambini – dopo-scuola -, quanto per gli anziani, per gli expat appena arrivati a Bruxelles – consulenza socio-giuridica -, quanto culturale a tutto tondo. Un impegno notevole, in termini di impegno delle persone e economico. Quanti sono gli attivisti-dipendenti, quanti i volontari, quante le persone annualmente fruiscono dei servizi, quali le fonti di sostegno finanziario?

Le attività del Casi sono molto varie e si rivolgono a pubblici diversi per provenienza, genere, età e interessi. L'associazione ha la sua sede storica ad Anderlecht: nel corso della sua vita ha cambiato diversi indirizzi, restando però sempre nella stessa commune. Da circa dieci anni, il Casi propone inoltre una parte delle sue attività anche nella commune di Saint Gilles, dove dal 2024 dispone di uno spazio all'interno della *Cité des Associations*, situata nella parte bassa del quartiere.

Attualmente (novembre 2025) l'équipe è composta da sette persone: tre lavorano a tempo pieno (38 ore/settimana) e quattro a tempo parziale (19 ore/settimana). Di queste ultime, due si occupano esclusivamente del doposcuola (*école de devoirs*), che si svolge ogni pomeriggio della settimana ad Anderlecht. Il Casi-Uo è inoltre ufficialmente riconosciuto dall'ONE (*Office de la Naissance et de l'Enfance*) come *Ecole de devoirs* nonché è stata anche la prima *école de devoirs* della Regione di Bruxelles-Capitale.

L'équipe può contare anche su diversi volontari: alcuni collaborano con regolarità, altri in modo più occasionale. Il doposcuola è l'attività che coinvolge il maggior numero di volontari, seguita dai gruppi di conversazione (*tables de conversation*), per i quali è sempre presente almeno un volontario o una volontaria.

Per quanto riguarda il pubblico, il numero di persone che partecipano alle attività del Casi varia di anno in anno. Le attività regolari (a cadenza giornaliera o settimanale) garantiscono una base stabile di partecipanti, mentre le iniziative aperte — come proiezioni, dibattiti, *balades*, conferenze ed eventi vari — attraggono un pubblico più ampio e variabile. In via approssimativa, si può stimare che ogni anno oltre 200 persone beneficino dei diversi servizi e attività dell'associazione.

A Bruxelles esistono diverse fonti di finanziamento pubblico. Il Casi-Uo riceve principalmente due grandi sovvenzioni: una legata al decreto di *Éducation Permanente* (EP) e l'altra al decreto di *Cohésion Sociale* (CS). L'équipe partecipa inoltre regolarmente a bandi specifici (*appels à projets*) per attività o iniziative particolari, e talvolta anche a bandi promossi da fondazioni private. Non tutti i progetti vengono approvati, ma i decreti EP e CS, di durata quinquennale, rappresentano la parte più consistente dei finanziamenti ricevuti.

D. In Belgio, probabilmente per la propria particolare conformazione multilinguistica e multietnica, mi sembra che esista un forte impegno pubblico ad investire nell'inclusione anche attraverso il sostegno alla cultura ...

Risposta personale: questa osservazione è in parte vera, anche se mi verrebbe da dire che lo è sempre di meno, soprattutto con l'attuale governo, che sta portando avanti riforme retrograde, talvolta apertamente razziste e discriminatorie.

Certo, se si vuole fare un paragone con l'Italia, si può generalizzare e dire che a Bruxelles esistono effettivamente più finanziamenti pubblici destinati alla cultura. Anche sul piano dell'inclusione, la città ospita molti progetti, strutture e associazioni che lavorano in questa direzione.

Tuttavia, se si analizzano più da vicino le dinamiche sociali ed economiche — e non credo di essere la persona più qualificata per farlo — ci si rende conto che il concetto di integrazione presenta molte più

sfumature di quanto si possa immaginare. Sfumature che dipendono dall'origine, dal colore della pelle, dalla lingua parlata e dai mezzi materiali che una persona è in grado di mobilitare. Non sono sicura, purtroppo, che quelli intellettuali abbiano lo stesso peso.

D. Ho assistito al vostro recente spettacolo teatrale, « Les Clandestins de la démocratie-2025 ». Da dove trae l'origine il soggetto e perché Casi-Uo ha deciso di proporlo?

Il teatro è, fin dalle origini dell'associazione, uno strumento privilegiato di espressione e riflessione. Di seguito riprendo le parole che abbiamo pubblicato sul sito, che descrivono in modo chiaro e sintetico l'attività del gruppo teatrale:

“Già fin dalla sua fondazione, il Casi-UO utilizza il mezzo teatrale — in particolare quello del teatro-azione — come forma privilegiata di denuncia delle ingiustizie e come presa di coscienza critica collettiva della storia, dei fenomeni migratori e delle lotte passate. L'atelier si configura dunque come uno spazio speciale di espressione collettiva, per dare forma alle nostre difficoltà, ai conflitti sociali, ai nostri desideri e alle nostre paure. Insieme.”

Lo spettacolo attuale si intitola *Les clandestins de la démocratie 2025*, proprio perché trae ispirazione da uno spettacolo realizzato dal gruppo teatrale del Casi-UO nel 1979, anch'esso intitolato *Les clandestins de la démocratie*. Come per tutti i lavori del gruppo, anche questo nasce da un processo creativo collettivo.

L'idea di affrontare il tema della democrazia si è sviluppata durante la preparazione dello spettacolo precedente, una pièce ispirata alla commedia di Aristofane *Gli uccelli*, incentrata sul tema della gentrificazione. Da lì, è sembrato naturale proseguire la riflessione parlando di democrazia. (Questa sintesi, naturalmente, non rende pienamente giustizia al lungo percorso di scrittura collettiva che il gruppo ha portato avanti nel corso di un anno e mezzo di preparazione.)

Non è stato dunque il Casi a proporre il tema, ma il gruppo stesso di attrici e attori: sono loro che hanno voluto interrogarsi sul significato della democrazia oggi. Sapendo che, in passato, il vecchio gruppo teatrale aveva già scritto e messo in scena uno spettacolo sullo stesso argomento, hanno deciso di riappropriarsi di quel testo e rielaborarlo in chiave contemporanea.

L'animatore che attualmente coordina l'atelier teatrale potrebbe fornire risposte più precise su altri aspetti di questa attività.

D. Recentemente, lo scorso 27 ottobre, attraverso un evento culturale (ascolto « Piani di scavo ») , Casi-Uo, ha di fatto svolto un evento a sostegno dei detenuti di Saint-Gilles. La prospettiva del presentatore dell'evento, Marco Nocente, è “abolizionista”. Si tratta di una prospettiva interessante ma generalmente poco conosciuta e molto contrastata. I “militanti” di Casi-Uo come pensano poter raggiungere questo encomiabile obiettivo di civiltà?

Inizio la risposta con alcune precisazioni e una breve contestualizzazione dell'evento del 27 ottobre scorso.

Da circa un anno, il Casi-UO, in collaborazione con il collettivo *Incendiarie*, porta avanti un ciclo tematico dedicato alle carceri. Questo progetto ha previsto diverse attività: conferenze, proiezioni e dibattiti, presentazioni di libri, un tour guidato e un ascolto collettivo. Durante questi incontri si è parlato di condizioni carcerarie, alternative alle pene detentive, giustizia riparativa e altri aspetti legati al tema della detenzione.

Non entro troppo nel merito per due motivi: non sono la persona referente per questa attività e, inoltre, la maggior parte degli incontri si è svolta durante il mio congedo di maternità, quindi non ho potuto parteciparvi direttamente.

L'ascolto collettivo del 27 ottobre riguardava un documentario sonoro realizzato da Davide Tidoni, che racconta — attraverso la voce del protagonista, Beppe Battaglia — il tentativo di evasione dalla prigione di Favignana. Non si trattava quindi di un evento a sostegno dei detenuti della prigione di Saint-Gilles, ma di un momento di condivisione inserito nel più ampio quadro del ciclo sulle carceri, in cui è stata presentata un'esperienza italiana. Tale esperienza non pretendeva di rappresentare la realtà carceraria attuale, né quella italiana né quella belga.

Marco Nocente non era presente all'evento, ma ha collaborato con Tidoni offrendo un'introduzione di circa dieci minuti, ascoltata prima del documentario, in cui forniva un contesto storico e politico ai fatti narrati da Battaglia.

In generale, il ciclo sulle carceri aveva — e continua ad avere — l'obiettivo di creare dibattito e presentare prospettive diverse sulla questione detentiva. Negli ultimi tempi, questo tema è infatti diventato sempre più presente nel dibattito pubblico, uscendo dai circoli più “specializzati” o militanti. Ci è sembrato quindi giusto offrire spunti di riflessione e approfondimento sulla situazione critica delle carceri europee (in particolare quelle di Bruxelles e dell'Italia), non con la pretesa di proporre soluzioni, ma con l'intento di fornire strumenti — che speriamo di qualità — affinché ciascuna e ciascuno possa sviluppare un pensiero critico e consapevole sull'argomento.